

Massafra: denuncia l'uomo che la violentò «Semi spsava era diverso»

di GABRIELLA AMBROSIO

MASSAFRA - Due giorni fa, in un'aula del tribunale di Taranto è andato assolto, per insufficienza di prove, un ragazzo di ventidue anni nativo di Massafra, Angelo D'Avessa, accusato tre anni fa dalla ragazza con cui aveva vissuto per sette mesi, come «promesso sposo», di violenza carnale continuata.

Il processo si è svolto a porte chiuse. Il giovane, che all'epoca della denuncia ha rinunciato al suo posto di operaio all'Italsteel ed è emigrato da Massafra per il Nord, per tutta la durata del processo è rimasto a testa china, e le sue uniche parole sono state: «Ribadisco ciò che ho detto in istruttoria». La ragazza, Carmela, oggi diciannove anni, ha invece testimoniato a lungo, confermando i contenuti di una denuncia che sparse appena dodici ore.

Allo stesso maniera ha testimoniato il padre, che all'epoca firmò la denuncia, in qualità di tutore della minorenni. Le accuse sono di maltrattamenti fisici, di costrizione violenta a rapporti anali e orali non desiderati, di rottura di promessa di matrimonio.

Con quella pronuncia un po' idiota della persona emancipata, puoi essere tentato di liquidare questa storia come una storia strapuntata, dove in fin dei conti di dolore tragico, di violenza vera ne leggì poco, e al loro posto invece c'è tutto un rituale di rapporti stanti, non m'hai sposato ora la paghi, non ti spaventi il mandato in galera, m'è andata male ho perso e con me tutta la mia famiglia. E mentre ti avvisi, per fare il tuo lavoro di cronista, il giorno dopo il processo, a incontrarne i protagonisti, c'è il pericolo che



da qualche parte del tuo cervello sia già bell'è scritta la storia di una ragazza, di un ragazzo, e di un matrimonio che avrebbe «istematato».

Ti fai accompagnare da una guardia, in questi vicoli della Massafra vecchia dove nati e scendì sui gradini bianchi e le case sono buchi nella roccia. Ti ritrovi distante dalla moglie una donna piccola piccola, con tante rughe, con il grimalte e il fazzoletto in testa, che si striscia le mani in grembo mentre non sa dir di no alla guardia. Protesta: «Ma le mie figlie sono in campagna»; e tu che ancora cerchi di conoscere il fatto tuo rispondi: «Ma sì, Carmela è qui dentro, mi lasci entrare».

Carmela non è qui dentro, Carmela è in campagna. C'è andata stamattina col pulmino insieme alle altre, ogni giorno in un posto diverso, dove c'è lavoro, e sono 10, 12 mila lire al giorno, finché dura la stagione.

Puoi aspettarla, e intanto parlare con i suoi genitori. Il padre è braccante agiolo, ha otto figli, tutti sposati tranne le ultime due. Carmela non ha

ancora sedici anni quando incontro Angelo. Col inizia la storia: «E' l'azienda e poi non se l'è portata». Cioè ha fatto l'amore con lei, e poi non sono andati a vivere insieme, come d'uso, dopo la scesa, in attesa delle nozze.

«Dopo che se l'è acciunata lui le ha detto: aspetta otto giorni, che ricevo lo stipendio, e poi ti vengo a prendere. Lei è stata zitta, non ha detto niente a nessuno di quello che era accaduto: s'è decisa a parlare solo quando ha visto che lui non se la portava».

Col vanno a vivere a casa dei genitori di lui, che storccono il naso. E non fila laccio, perché dopo quattro mesi lasciano l'abitazione dei suoceri e vanno a vivere per conto loro. La camera da letto la comprano i genitori di lei, che ora mostrano la fattura che è di un milione e 700 mila, e comprano anche il fornello per cucinare.

«Carmela diventava sempre più magra», racconta la cognata. «Veniva qui da me e piangeva, ma non mi diceva il perché», racconta la madre. «Col una volta, immaginando che le

case fra loro non andavano bene, sono andata a casa sua infuriata e l'ho menata. Che poteva sapere dei fatti suoi se non me l'raccontava?».

«A volte capitava», ricorda, «che vedessi le lammole del suo letto sporche di sangue. Niente, diceva lei, un po' di sangue dal naso. Una mattina ho trovato il suo cuscino e una coperta per terra, solo dopo tanto tempo ci ho raccontato che lui la notte l'aveva cacciata dal letto e l'aveva costretta a sistemarsi in quel giughe».

«Tre mesi dopo sono andata a vivere da soli. Dopo che c'è stato un litigio e lei gli ha detto vattene e lui è andato e non è tornato più. E dopo averlo aspettato una notte isopmo lui rientrava tardi la sera, molto tardi, lei va dalla madre e le mostra segni di lividi sulla schiena, vanno insieme dai suoceri che si schierano ottici, allora vanno dai carabinieri e lì si stende un verbale, si registra che lui ha picchiato, una volta che lui anche imbavagliato, le ha rotto un dente, le ha strappato i capelli, e la costringe ad avere rapporti sessuali che a lei facevano male e non gradiva o

di cui si vergognava.

Ma era un ragazzo violento? «No, riprende la cognata, «era così solo con lei».

Intanto mentre s'aspetta Carmela, mostrano la casa. In una veranda c'è il fornello per cucinare e nell'angolo dietro una tenda il water, poi c'è una stanzetta dentro, l'altra se scendi a sinistra e un'altra se scendi a destra. Felici ti raccontano che questa di destra era piccola così poi un giorno uno dei figli bussando con le nocche alla parete s'è reso conto che la roccia dietro era vuota, allora l'hanno buttata giù e hanno recuperato un vano. Sono un po' stretti perché questa cognata giovane, che s'è «sposata bianca», ha preso i vasi accanto, dove prima era sistemata tutta la famiglia.

E arriva Carmela: ha i capelli neri, la pelle olivacea, le sopracciglia folte e gli occhi verd'azzurro molto intensi. Quando prende in mano il giornale, e le spieghi che oggi è stata riportata la cronaca del suo processo si rabbuia tutta, scappa nella camera a destra e di lì senti i suoi singhiozzi. Allora la raggiungi, perché le devi chiedere la sola cosa che in fin dei conti ti ha spinto fin qui: perché se lui gliel'avevo chiesto, l'avrebbe sposato? Avrebbe tollerato le sue violenze, le avrebbe tacute? «Sì, l'avrei sposato, e lui sarebbe cambiato. Perché, una volta che fossi stata regolarmente sua moglie, non mi avrebbe mai trattata così». Dal momento che era legittimamente sua moglie? «Sì, è così».

Quando vai via che è buio, e sono accese tutte le luci nelle case, la Massafra vecchia pare un presepe.